

CRESCITA/DECRESCITA

SUPPONIAMO CHE

Giorgio Nebbia

Supponiamo che ci riesca di liberarci di Berlusconi e della sua destra. Supponiamo di avere di fronte cinque anni di amministrazione, nazionale e locale di sinistra. Che cosa potrà fare una sinistra in cinque anni? Poiché i cinque anni non cominciamo domani, proviamo a impiegare il tempo che ci resta prima della conquista del Palazzo d'Inverno per delineare un piano "quinquennale", di azioni e leggi per far uscire l'Italia dalla crisi in cui è stata gettata negli ultimi anni, tenendo conto dei vincoli posti dall'appartenenza all'Unione europea.

(1) La crisi economica, di occupazione, anche morale, dell'Italia in questo inizio del XXI secolo dipende in parte dalla perdita della capacità, della comprensione, del gusto del lavoro e della produzione dei beni materiali. La borghesia ha ben compreso il potenziale eversivo della cultura del lavoro, della produzione, della classe lavoratrice, e dopo la crisi degli anni settanta del ventesimo secolo --- crisi di classe e crisi energetica e produttiva --- ha avuto buon gioco a inventare nuovi miti.

Il primo è stato il mito della società dell'immagine, reso possibile dall'uso massiccio della televisione. Poi il mito di una società virtuale ha diffuso l'impressione che non esista niente se non quello che viene elaborato e presentato sotto forma di immagine. Anzi che non si esista se non sotto forma di immagine, diffusa dalla televisione o dai grandi mezzi di comunicazione. Mito reso tanto più efficace quanto più concentrata nel governo, anzi nel padrone del governo, la proprietà e il controllo della maggior parte dei mezzi di comunicazione.

Strettamente connesso a questo primo mito è l'altro che non sia possibile fare niente se non abbinato ad uno sponsor, che mette non solo i soldi, ma anche la propria immagine e da questa "sponsorizzazione" si aspetta - e ottiene - un ritorno in soldi. Questa convinzione sta permeando tutte le attività, anche quelle buone e generose di volontariato, ecologiche, di aiuto agli altri. L'operazione condotta dal capitale è perfetta, e i cittadini sono, in questo modo, convinti che la difesa della natura, la solidarietà umana, l'aiuto sono possibili solo se abbinati ad una ditta farmaceutica o automobilistica o alimentare o di acqua "naturale" in bottiglia.

In linea con la divinizzazione del denaro stanno alcuni cambiamenti linguistici: i soldi diventano "risorse", i dirigenti "manager", i servizi "aziende", "clienti" sono chiamati gli utenti dei servizi di cui hanno diritto, i docenti "tutor"; lo stato vende ai privati quei beni che i principi avevano riservato a se stessi, cioè alla collettività, allo stato, perché essenziali per lo svolgimento dei propri

compiti: spiagge da difendere, rive del fiume in cui lasciare espandere le acque di piena, ospedali e scuole necessari per la salute e la cultura dei cittadini, strade, porti, eccetera.

(2) Il secondo mito consiste nella diffusione dell'idea che le società industriali avanzate siano delle società dematerializzate, cioè basate sulle immagini, sui servizi e sempre meno sugli oggetti fisici, sulle merci, sui manufatti.

I due miti combinati hanno vanificato la capacità umana di riconoscere e comprendere i beni materiali e l'importanza del fabbricare oggetti, del fabbricarli bene, dell'innovazione nella produzione. Le innovazioni della microelettronica sono state impiegate, più che come mezzi di liberazione umana, come mezzi (a parte gli impieghi più frivoli) per sostituire il lavoro umano fisico, l'abilità del lavoratore, generando falangi di disoccupati; l'allungamento della vita scolastica ha generato masse di diplomati che mal si adattano a lavori fisici e materiali.

Per riconoscere la nostra non è una società dematerializzata basta guardarsi intorno per vedere che, in una società industriale avanzata, la quantità di merci e materiali che passano dalla natura, al mondo della produzione, al mondo del "consumo" e che ben presto si trasformano in scorie e rifiuti rigettati nell'ambiente circostante, non solo non diminuisce, ma aumenta continuamente. E aumenta in quantità molto più che proporzionale a quell'effimero indice del benessere che è il "prodotto interno lordo".

Si pensi alla quantità di imballaggi inutili, di aggeggi inutili e alla progettazione delle merci e degli oggetti di breve durata, destinati ad essere sostituiti da nuovi oggetti, sotto la spinta di nuove mode, per comprendere come ogni persona sia coinvolta in un continuo flusso di materiali e di energia e di scorie.

(3) Solo per fare un breve conto, in Italia il flusso di materiali associati alle attività produttive e di consumo in un anno, in questo inizio del ventunesimo secolo, ammonta a circa 900 milioni di tonnellate (150 solo di combustibili fossili, 40 di cemento, per produrre il quale occorre movimentare una quantità ben più grande di materiali; decine di milioni di tonnellate di prodotti agricoli; centinaia di milioni di t/anno di sabbia e ghiaia per le costruzioni, milioni di tonnellate di vetro, macchinari, metalli, plastica, eccetera).

Di questa massa di materia una parte resta immobilizzata, per tempi più o meno lunghi, dentro la tecnosfera - l'universo degli oggetti fabbricati - sotto forma di edifici, strade, macchinari, veicoli, eccetera; gran parte viene rigettata nell'ambiente per un peso di oltre 100 milioni di t/anno di rifiuti solidi; senza contare circa 500 milioni di t/anno di rifiuti gassosi immessi nell'atmosfera.

Anche le attività apparentemente immateriali, i servizi forniti dai televisori, dai calcolatori elettronici, dalle reti elettriche, comportano un grande impiego di materiali --- rame, fibre di vetro, metalli, gomma, plastica, eccetera --- per produrre i quali vengono movimentate grandissime quantità di altri materiali ancora. Si pensi che per produrre una tonnellata di rame occorre movimentarne oltre cento di minerale e roccia e centinaia di tonnellate di

acqua.

(4) Non solo le società avanzate non sono immateriali, ma la domanda di materiali, fonti di energia, la domanda di corpi riceventi --- aria, acqua, suolo, mare --- in cui immettere le scorie, aumenta continuamente fino ad un punto in cui le riserve vanno esaurendosi e la capacità ricettiva dei corpi naturali va saturandosi. Da qui fenomeni come l'effetto serra, la distruzione dell'ozono stratosferico, l'eutrofizzazione dei mari e dei laghi, la congestione e l'inquinamento urbani, l'abbassamento delle falde idriche sotterranee, eccetera.

La cosa è destinata a farsi sempre più grave a mano a mano che gli abitanti del Sud del mondo, 4.500 milioni di persone in questo 2004, si avvicinano a quei consumi che sono privilegio - si fa per dire - dei 1.700 milioni di abitanti del Nord del mondo. Per conquistare materie prime scarse, spazi in cui scaricare i rifiuti, si andrà sempre più spesso incontro a guerre locali e al proliferare di attività criminali.

La liberazione da questa situazione presuppone una diffusione delle conoscenze su larga scala, a livello popolare, dei caratteri della produzione degli oggetti, delle merci, e del mondo della tecnosfera. Diffusione ben difficile, perché il mondo imprenditoriale ha tutto l'interesse a non far conoscere né che cosa produce, né come le merci sono prodotte, né quali effetti esse hanno sugli esseri umani e sull'ambiente.

La scuola, lo strumento con cui lo stato è (sarebbe) tenuto a diffondere una cultura popolare, ha cercato di svuotare gli insegnamenti del loro contenuto materiale: si insegna la storia degli eroi, ma non delle tecniche e del lavoro e delle innovazioni. La chimica è insegnata poco e male e viene presentata come la lode dell'industria chimica, della plastica e dei prodotti sintetici. Della meccanica viene presentata la lode dell'automobile o del treno "pendolino" e l'industria finisce per progettare e costruire pessimi mezzi di trasporto collettivi, o macchinari a durata sempre più breve. L'ecologia, che avrebbe potuto offrire informazioni sulla circolazione della materia e dell'energia nella biosfera e nella tecnosfera, oscilla fra la filosofia, le nozioni strettamente naturalistiche e la collaborazione col potere e le industrie. La merceologia e perfino l'innocua "educazione tecnica" sono state espulse dalle scuole secondarie superiori e inferiori

La borghesia imprenditoriale crede che sollevare polvere e nebbia sul mondo della produzione e delle merci contribuisca a distrarre l'attenzione dei cittadini, a cui intende rivolgersi con l'incanto della pubblicità; la stessa sinistra non riesce a recuperare quei valori del lavoro, della manifattura, dell'abilità che erano stati alla base delle virtù socialiste.

(5) Un programma "di sinistra" per uscire dalla crisi, presuppone, a mio parere, una svolta culturale verso il "che cosa produrre", rivolta alla convinzione che il mondo della produzione --- agricola, industriale, dei servizi -- - deve cambiare la sua maniera di ragionare e capire che il futuro della sua intrapresa (forse della sua stessa sopravvivenza), in un libero mercato, non dipende dalle furbizie e dagli ammiccamenti e dalla pubblicità - spesso così

stupida da rasentare il ridicolo, che solo dei lettori e spettatori rincitrulliti possono non cogliere - ma da una nuova maniera di comunicare con i consumatori e acquirenti.

Solo così coloro che lavorano bene potranno spiegare quello che producono, come, dove, quali vincoli accettano nell'interesse dei valori collettivi. A solo titolo di esempio, i lettori dei giornali vengono continuamente informati sulle fusioni finanziarie, sull'andamento della borsa e dei mercati, ma nessuno spiega che cosa ciascuna impresa produce, se la fusione fra società, oltre ad arrecare vantaggi monetari (ad alcuni) assicura migliori scarpe, o carne in scatola, o piastrelle, o automobili, o fa aumentare o diminuire i posti di lavoro e quali effetti ha sul territorio, dalla localizzazione delle fabbriche agli inquinamenti.

E' possibile immaginare che un giorno i quotidiani, i giornali popolari - magari a cominciare da quelli di sinistra - spieghino che la tale società fabbrica le scarpe o i trattori o i concimi in questo modo, e che ciò rappresenta un progresso rispetto al passato per questo certo motivo ? Che venga spiegato ai cittadini che la tale fabbrica, che si delinea all'orizzonte con i suoi camini e magazzini, produce certe cose, che i camion o i vagoni fanno entrare le tali materie prime e fanno uscire le tali merci, che sui camini sono applicati (forse) dei filtri che funzionano in questo modo e che i gas che fuoriescono nell'atmosfera contengono certe sostanze ?

(6) Una svolta che richiede conoscenze e una nuova contestazione, proprio perché i dirigenti - adesso li chiamano manager - sono stati educati a ragionare in termini di soldi e hanno perso di vista che il fatturato e i profitti dipendono dalla qualità degli oggetti che fabbricano e dei servizi che rendono disponibili..

Rispetto a tale svolta è preoccupante il silenzio della sinistra su temi che sono stati alla base della sua nascita e della sua forza. Lasciamo pure stare le pagine di Marx, o quelle sulla pianificazione bolscevica o anche che Giuseppe Giugashvili si è dato il nome di battaglia Stalin, assumendo il nome dell'acciaio, il simbolo di una rivoluzione che avrebbe liberato, con le fabbriche, il proletariato russo dal sottosviluppo. Le conoscenze tecniche hanno segnato la crescita del movimento socialista, il quale comprese che i lavoratori avrebbero potuto rivendicare con efficacia i propri diritti se avessero capito e conosciuto il ruolo del loro lavoro nel processo di produzione della ricchezza e del profitto.

Eppure nei giornali popolari socialisti e comunisti dopo la Liberazione - si pensi, per esempio, al *Calendario del popolo* - veniva dedicato ampio spazio alle innovazioni, alle scoperte scientifiche, ai nuovi processi e alle nuove merci, spiegati con parole scientificamente corrette, ma comprensibili anche ai lettori meno istruiti.

In tempi ancora più vicini a noi, nella breve primavera degli anni settanta del Novecento, quando il Partito comunista italiano si è fatto portatore di un progetto di cambiamento, anche in risposta alla domanda di nuovi diritti - quelli degli studenti, delle donne, del movimento di contestazione ecologica,

che chiedeva limitazioni e cambiamenti produttivi verso merci e processi meno inquinanti - Enrico Berlinguer sottolineò con forza l'importanza della produzione e del suo controllo.

In un celebre articolo apparso su *Rinascita* del 24 agosto 1979 Berlinguer partì dal ricordo di un editoriale di Togliatti apparso nella stessa rivista nell'agosto 1946. Togliatti denunciava come i conservatori, già in quei primi anni della Repubblica antifascista, riproponessero e perseguissero "una politica di liberalismo ad oltranza, del tutto indifferenti alle sue pericolose conseguenze, del tutto ciechi al processo di putrefazione e di caos, che cominciava a manifestarsi nel paese per la chiara insufficienza della loro direzione economica; del tutto incapaci, quindi, di difendere seriamente i loro stessi interessi". Partendo da queste parole di Togliatti, Berlinguer auspicava - siamo alla fine degli anni settanta del Novecento - un nuovo corso della vita economica italiana capace di "mettere in discussione il senso stesso dello sviluppo, o, come veniva recentemente osservato, il *che cosa* produrre, il *perché* produrre". E, poco dopo, auspicava un "intervento della classe operaia non solo sulla distribuzione del reddito, ma anche sulla forma e sulla qualità dei consumi e quindi sul processo stesso di accumulazione".

(7) La nuova borghesia e la nuova destra hanno cattivo gioco nel dire che non esiste più una classe lavoratrice, perché essa esiste, eccome, e comprende nuove forme di lavoratori, che, oltre a governare un altoforno o una macchina tessile, governano più delicati processi e strumenti elettronici: gli uni e gli altri dipendenti, non in grado di influire sulla qualità di quello che producono - merci e servizi - in quanto la quantità e la qualità della produzione sono decise in centri lontani, spesso in paesi lontani, sulla base di criteri a breve termine, spesso miopi, comunque motivati soltanto dall'aumento della rendita finanziaria a breve termine..

Lo sradicamento della borghesia conservatrice dai valori della produzione e degli oggetti finirà per travolgere gli stessi detentori del potere economico. A dire la verità il tracollo dei responsabili degli errori non mi turberebbe: preoccupa invece, come preoccupava Berlinguer nel 1979, "che prevalgano l'ottusità del pragmatismo, le miserie del qualunquismo, i calcoli brevi dell'opportunismo: tutti portatori di acqua al mulino della disgregazione e dell'imbarbarimento del paese" --- e fonti di disoccupazione e dolori per le classi meno abbienti e di degrado dell'ambiente.

(8) Un altro punto riguarda il "dove e come produrre", cioè una nuova svolta nella politica ambientale vera e propria. Essa comporta una revisione della normativa attuale, troppo permissiva e scritta per mano del grande potere economico, sui seguenti punti principali:

- localizzazione delle fabbriche
- piani regolatori urbani
- bonifica delle zone contaminate dai rifiuti
- sistemazione perenne dei materiali radioattivi in circolazione
- difesa del suolo anche mediante opere di rimboschimento
- difesa delle coste contro l'erosione

- approvvigionamento idrico
- limitazione dell'appropriazione privata delle acque pubbliche, autorizzata dalle attuali leggi.

Una politica urbanistica che vieti le costruzioni di edifici e strade nelle zone in cui è compromesso il libero flusso delle acque dei fiumi e dei torrenti, per evitare frane e alluvioni ad ogni piena, resa ogni anno più frequente dai mutamenti climatici planetari in atto.

Una politica dei trasporti che privilegi il trasporto pubblico su quello privato, con l'effetto di una minore congestione urbana e di un minore inquinamento con vantaggio per la salute. Una politica che stabilisca che occorre diminuire la massa dei rifiuti, che occorre recuperare dai rifiuti ogni possibile materiale che può essere riutilizzato e riciclato, che imponga che le merci e i macchinari prodotti devono essere progettati (e quelli importati devono essere fabbricati) in vista del riutilizzo dei materiali, che fermi la sconosciuta moltiplicazione degli inceneritori inquinanti. Una politica diretta a diminuire i consumi di elettricità e di energia fossile, le importazioni di petrolio e di gas naturale, anche per attenuare il contributo italiano all'effetto serra e ai mutamenti climatici, che incentivi l'utilizzazione di fonti energetiche rinnovabili e la produzione decentrata di elettricità.

Una svolta che richiede pubblico denaro, compensato da un aumento dell'occupazione e del turismo e da minori spese per la salute pubblica. Un lavoro pesante se si considera che il paese ha subito, in meno di venti anni, ben tre devastanti condoni edilizi, e ha attuato una politica di svendita, per fare soldi, ai privati, dei beni pubblici, a cominciare dal demanio e dalle terre soggetti ad usi civici, cioè "pubbliche".

Si tratta di far applicare, anche imponendo il funzionamento della burocrazia dei servizi e dei controlli, le leggi esistenti che sono state ignorate, violate e annacquate, da parte degli stessi governi, ogni volta che arrecavano disturbo o danno a interessi economici forti, quelli che oggi dominano il paese; migliori servizi pubblici possono dare un contributo decisivo ad erodere tale strapotere.

(9) Un altro punto ancora, necessario per una svolta nella direzione di una società più giusta e meno violenta nei confronti delle classi deboli, dei popoli poveri e meno violenta verso la natura, presuppone la ripresa di una adeguata consapevolezza e orgoglio della classe lavoratrice, le cui lotte appaiono, secondo l'immagine che ne diffonde la borghesia padronale, appiattite su rivendicazioni egoistiche o corporative.

Non si tratta solo di riconoscere il ruolo centrale del lavoro umano nella produzione degli oggetti e delle merci, ma di rivendicare con forza il contributo di innovazione e di progresso nato dalle lotte della classe lavoratrice.

Qui vorrei ricordare soltanto il silenzio esistente e caduto sulle lotte operaie da parte di quella che poi si è chiamata "ecologia". Eppure era stata la sinistra, il socialismo, la classe lavoratrice a lottare, nel corso dell'ultimo secolo, per ottenere migliori condizioni nelle fabbriche, cibi meno contaminati, acque meno

inquinata. Ma mi pare che i lavoratori non abbiano un adeguato orgoglio nel rivendicare di essere stati loro, spesso, i primi a battersi per l'"ecologia", per migliori condizioni di lavoro, per una critica dei processi produttivi, per una critica, anche, della qualità delle merci prodotte. Per una critica della produzione delle merci oscene per eccellenza, le armi

(10) Supposto che ci riesca di liberarci di questo governo, bisogna gettare le fondamenta di un edificio in cui dovranno ricominciare a vivere i sopravvissuti della attuale crisi, un edificio da costruire sulle macerie di una destra internazionale ormai priva di valori, di progetti, di creatività, una destra che ha intossicato e drogato gli abitanti dei paesi emergenti invitati a scimmiettare i modelli del capitalismo più bieco e a subirne gli inevitabili costi --- occorre predisporre una nuova cultura che parta proprio dal mondo del lavoro, degli oggetti e della natura, che ricuperi il carattere unitario della grande circolazione di materia e di energia da cui dipende sia la vita nella biosfera, sia la risoluzione dei problemi umani nella tecnosfera.

Problemi e bisogni, nel Nord e nel Sud del mondo, prima di tutto di acqua, abitazioni, cibo, di diritto alla salute e all'informazione critica, alla conoscenza, premessa della libertà. Soddisfare i bisogni elementari di oltre seimila milioni di esseri umani che abitano la Terra e che crescono al tasso di sessanta milioni all'anno, migliaia di milioni dei quali sono sotto il livello di sopravvivenza e di decenza, significa progettare, costruire, insegnare a costruire, abitazioni, macchinari, mezzi di trasporto, alimenti, istruzione, utilizzando le risorse locali, insegnare ad utilizzare fonti di energia e materie prime sconosciute a noi abitanti del Nord del mondo.

Il tutto con i vincoli di un crescente impoverimento delle riserve di petrolio, gas naturale, minerali, suolo coltivabile, foreste, risorse del mare, e con i vincoli di un crescente impoverimento della capacità ricettiva dei corpi naturali: aria, acque, mare, suolo.

La soluzione va cercata in un recupero del senso dello stato, inteso non come governo che assicura profitti alle classi forti e costi e sacrifici alle classi deboli, ma che opera per il bene pubblico, pro bono publico, come dovrebbe fare "lo stato". Uno stato capace di trattare con gli altri paesi europei, con l'impero americano e con i paesi del Sud del mondo con proprie idee e progetti, con una ideologia di solidarietà e di pace, con una coraggiosa rivendicazione del dovere di eliminare le armi nucleari dagli arsenali di tutti i paesi, compresi quelli "ufficialmente" nucleari.

Un governo capace di esercitare una pianificazione e un controllo della qualità e della quantità delle merci e dei servizi prodotti, sotto i vincoli del rispetto della salute umana e delle risorse naturali; in questo modo metteremmo in moto un processo capace di sterminare la disoccupazione nei paesi sazi di consumi inutili e di indurre nei paesi poveri una svolta che eviti le guerre locali, le ingerenze degli imperi del Nord del mondo nella conquista e rapina delle loro materie prime.

Il successo del nuovo corso di cui stiamo parlando presuppone anche una

rivoluzione culturale, specialmente una revisione critica delle scale dei valori.